

L'AGAPE (IL COMANDAMENTO DELL' AMORE)

1

Una delle differenze più rilevanti tra la concezione dell'A.T. del comandamento dell'amore e quella cristiana è la dimensione universale di quest'ultimo:

- L'amore nel giudaismo è esclusivo, parziale. Vale solo per il "prossimo" e non per gli altri.

- L'amore cristiano invece non conosce confini, è universale e abbraccia tutti. È amore per i nemici, motivato dal rapporto con Dio che fa sorgere il sole sui malvagi come sui buoni: "Perciò amate i vostri nemici... e siate come figli del Padre vostro che è nei cieli" (Mt. 5, 44).

Se cerchiamo il punto di partenza per comprendere l'idea cristiana dell'amore, la dobbiamo cercare nella comunione con Dio: è questa che conferisce all'agape la sua caratteristica.

Gesù non è venuto infatti a portare nuove idee o concezioni di Dio, ma una nuova comunione con Dio non basata sulla legge, ma fondata sull'amore.

Dio ama il peccatore.

Chi cerca una causa all'amore divino, lo nega. La comunione con Dio sarebbe sempre sotto la legge, e Dio amarebbe colui che per sua indole più di un altro meritasse il suo amore.

Dio ama perché la sua natura è Amore.

L'originalità della comunione cristiana con Dio consiste nel fatto che essa poggia esclusivamente sull'amore gratuito di Dio (la parola "agape" si trova solo due volte nei vangeli sinottici: Mt. 24, 12 e Lc. 11, 42) e non nel suo significato pregnante. Sembrò che sia stato Paolo a introdurre la parola "agape" come termine tecnico per definire il motivo cristiano dell'amore.

L'agape è spontanea e "senza motivo".

Giurano si ricerca una causa dell'amore di Dio nelle qualità proprie della persona, suo oggetto.

L'amore di Dio è senza motivo (gratuito). Il motivo dell'amore di Dio risiede esclusivamente in Dio stesso. È a

amore del tutto spontaneo che non cerca la motivazione nell'uomo; dicendo che Dio ama l'uomo, non si intende esprimere un giudizio sulla qualità dell'uomo, ma definire com'è Dio.

Se l'amore di Dio valesse veramente soltanto per il giusto, allora sarebbe un amore conquistato e non spontaneo/gratuito.

L'agape è indifferente ai valori

Se Dio ama il peccatore ciò non avviene a causa del peccato, ma malgrado il peccato. L'amore di Dio non si lascia imporre limiti dal comportamento dell'uomo. L'amore di Dio per i giusti è altrettanto spontaneo e senza motivo di quello per i peccatori.

L'agape è creativa

Affermiamo veramente il significato decisivo del concetto di agape soltanto quando comprenderemo che si tratta di amore divino, partecipe pertanto della qualità comune a tutta la vita divina, cioè il suo carattere creativo.

L'agape è un amore creativo: l'amore divino non ama ciò che in sé è degno di amore, al contrario: ciò che in sé è privo di valore, acquista valore diventando oggetto dell'amore divino.

L'agape non constata dei valori, li crea.

L'agape conferisce valore amando.

L'agape crea la comunione

Essendo l'agape e ciò che la caratterizza il contenuto della comunione cristiana con Dio, per il suo carattere creativo essa riveste un'importanza anche per quanto riguarda l'attuazione di questa comunione stessa.

La testimonianza delle parabole

Molte parabole di Gesù sono assolutamente incomprensibili se non sono viste sullo sfondo dell'idea di agape (es.: il figliol prodigo, la pecora smarrita, i rigattaioli...).

L'agape che viene richiesta nel cristiano è l'innu-

gine dell'agape manifestato da Dio. Come essa deve essere spontanea ed immotivata, senza calcoli, illimitata e incondizionata. (2)

Il comandamento dell'amore

Amore verso Dio

"Amare il Signore, tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze" (Mc. 12, 30).

Amorai il prossimo tuo come te stesso".

Qui si tratta dell'agapè verso Dio incondizionata a Dio. il rischio

- Evitare di amare Dio nel prossimo: si deve amare il prossimo nella sua situazione concreta e nel suo essere concreto e non una sua ideale costruzione, non "Dio nel prossimo". Se l'amore non si rivolge al prossimo, ma ad una sua presunta essenza divina, allora è molto lontano dall'essere gratuito ed è, anzi, altamente motivato... quando non è ipocrisia. L'agapè divina è un amore che sfida ogni motivazione razionale. Non c'è alcuna ragione di cercare dietro le qualità effettive del prossimo una recondita, preziosa qualità che spieghi e legittimi l'amore per lui.

Se amo Dio nell'uomo, allora amo il prossimo solo nella misura in cui esso partecipa del divino. Il prossimo è solo l'oggetto intermedio dell'amore, l'oggetto finale è Dio. Allora non è più una persona concreta che io amo, ma piuttosto la sua idea divina: Dio in lei. L'amore è considerato un "merito".

È una tappa dell'ascesa personale dell'uomo.

Dare l'esempio

Amare il prossimo per "essere di esempio/dare l'esempio".

Chi presume di comportarsi in un determinato modo per essere o dare l'esempio suppone una propria superiorità nei confronti dell'altro, di colui che riceve questo esempio.

Non si ama per dare l'esempio per "soccorrere" l'altro, ma per mettersi al suo servizio.

Mai nei vangeli troviamo l'invito di Gesù ad essere o dare l'esempio. L'unica volta che il termine appare (in greco "hupodeigma") è perché il modello da prendere come esempio è Gesù stesso: "Vi ho dato l'esempio, perché voi agiate come ho agito io..." (Gv. 13, 15).

Non solo Gesù non invita a dare l'esempio, ma ammonisce chi fosse tentato di farlo: "Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non sarete ricompensati presso il Padre vostro che è nei cieli" (Mt. 6, 1).

L'amore dei nemici

Quando Gesù chiede di amare i nemici non si tratta di una forma iperbolica del comandamento dell'amore. Se l'amore del prossimo deve avere i lineamenti caratteristici dell'agape, occorre anzitutto che sia spontaneo e senza motivo. Ma quando mai potrebbe esserlo se non quando si rivolge al proprio nemico? Solo qui appare chiaro che non si tratta solo di amore umano, ma un amore nato dall'agape di Dio. Nell'amore dei nemici l'amore cristiano si rivela come la vera agape spontanea e creativa: essa crea infatti una comunione anche là dove sembra esclusa.

Si vede così che l'agape non è solo un amore umano, ma un'effusione della vita propria di Dio. Questo è amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato (Rom. 5, 5).

Dio e agape sono così strettamente associati che si può di fatto parlare di una identificazione. Nella 1^a Gv. viene apertamente proclamata l'identità tra Dio e l'agape: due volte (1 Gv. 4, 8-16) si incontra la formula "Dio è agape (amore); il motivo dell'agape ha trovato la sua più alta espressione: Dio è agape e l'agape è Dio. Dio e l'agape sono uno: l'agape come tale, indipendentemente dall'oggetto a cui si riferisce, è partecipazione alla vita di Dio.

Il contrasto

L'agape è venuta a colpire direttamente sia la reli-

giustizia giudaica importata alla legge, sia la (3)
preta ellenistica dell'eros.

"Un Dio non ha rapporti con un uomo" diceva Platone
e per i greci è ovvio che gli dei non amano.

Il cristianesimo si oppone a queste concezioni: Dio è
Amore, amore che è desiderio di comunione con
l'uomo.

Secondo Aristotele la divinità preferisce l'uomo sag-
gio; Dio invece sceglie le cose deboli, le ignobili
(1 Cor. 1, 27). Come scrive Nietzsche è accaduto vera-
mente un "sovertimento di tutti i valori antichi".
Dal punto di vista etico l'agape doveva sembrare una
ingiustizia: essa contrasta con l'ideale del saggio,
con l'idea dell'elevazione. Si oppone dialettica-
mente al concetto di "Eros", all'ascesa dell'uomo
alla sfera divina.

Dal punto di vista religioso è una bestemmia: con-
trasto con tutto ciò che caratterizza l'autica conce-
zione di Dio.

L'uomo non ama Dio perché vuole soddisfare il
proprio bisogno di pienezza divina.

Non si ama Dio perché, comparandolo con le altre
religioni, l'uomo abbia trovato, in Dio un appaga-
mento maggiore, ma perché l'agape divina non
motivata, lo ha vinto e conquistato in modo che e-
gli non può non amarlo, "non siamo stati noi
ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi... noi
amiammo perché egli ci ha amati per primo" (1 Cor.
4, 10-19).

Uguualmente per l'amore del prossimo.

Nell'oggetto dell'amore non risiede alcun motivo
che giustifichi l'amore: il motivo è Dio stesso. Dio
non come fine ultimo dell'amore del prossimo,
ma punto di partenza e costante ragione d'essere.
Dato che Dio è agape chiunque è stato amato da lui,
conquistato e avvinto dal suo amore deve trasfe-
rire questo amore al prossimo. Così l'amore di
Dio si traduce immediatamente in amore cri-
stiano per il prossimo. È l'agape stessa di Dio che
usa il cristiano come suo strumento al fine
di penetrare nel mondo.